

Riunione di maggioranza: avanti fino al 2018

Renzi: legge elettorale, intesa ampia ma subito Vertice con Berlusconi

Squinzi: Napolitano fattore di stabilità
Grillo denuncia il Patto del Nazareno

■ Sulla legge elettorale intesa ampia ma subito, governo avanti fino al 2018. Lo ha detto Renzi alla riunione della maggioranza. Ora nuovo vertice con Berlusconi.

Servizi > pagine 8 e 9

Renzi: intesa ampia, ma subito

Convergenza nella maggioranza su premio e soglie - Nuovo vertice con Berlusconi

Vertice serale, tavolo affollato

Oltre al Pd le rappresentanze di Ncd, Udc, Sc, Per l'Italia e Centro democratico

La trattativa con i «piccoli»

Il punto d'incontro potrebbe essere uno sbarramento al 4 per cento

«NO ALLE URNE»

«Le regole del gioco si fanno insieme, però bisogna farle, non si può rinviare all'infinito. Vogliamo andare al 2018»

Emilia Patta

ROMA

■ Quello riunito nella tarda serata di ieri a Palazzo Chigi è un tavolo assai insolito nell'era sprint inaugurata da Matteo Renzi. Un tavolone scenografico vecchio stile, che ricorda gli interminabili vertici dell'Unione di Prodi. Con il premier sono schierati la ministra Maria Elena Boschi, il vice Lorenzo Guerini, i capigruppo Luigi Zanda e Roberto Speranza e la presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Anna Finocchiaro. Per il Nuovo centro destra, che ha chiesto e ottenuto il vertice di maggioranza sulle modifiche da apportare all'Italicum, c'è naturalmente Angelino Alfano (che con Renzi ha avuto un faccia a faccia pre-vertice) accompagnato dal coordinatore nazionale Gaetano Quagliariello e dai capigruppo Maurizio Sacconi e Nunzia De Girolamo. L'Udc è rappresentato dal segretario Lorenzo Cesa (a Pier Ferdinando Casini Renzi ha concesso il privilegio di un faccia a faccia pre-vertice), mentre a nome di "Per l'Italia" parlano i capigruppo Lucio Romano e Lorenzo Dellai.

Scelta civica è rappresentata dai presidenti dei senatori Gianluca Susta e dei deputati Andrea Mazziotti. E ancora Bruno Tabacci e Roberto Capelli (Centro democratico), Pino Pisicchio (presidente del gruppo misto), Karl Zeller (Autonomie)...

Facile l'ironia del big di Forza Italia Maurizio Gasparri: «È la riunione di Biancaneve e i sette nani. Con Tabacci la soglia di sbarramento deve essere messa al meno 3%, altro che 3%». Ma il punto è che proprio il leader azzurro Silvio Berlusconi è il invitato di pietra e vero destinatario del "messaggio" uscito dall'insolito vertice: «Il patto del Nazareno tiene - assicura il numero 2 del Pd Lorenzo Guerini, che in queste ore continua a tenere i contatti con il plenipotenziario azzurro Denis Verdini -. Ma quello che non si può fare con Berlusconi si fa con la maggioranza». Concetto chiarito dallo stesso Renzi nel suo discorso durante il vertice: «Le regole del gioco si fanno insieme - assicura il premier confermando che l'interlocutore privilegiato resta Berlusconi -. Però bisogna farle. Non si può rinviare all'infinito». Insomma il "pacchetto di mischia" di 120-130 parlamentari, quello dei partiti alleati del Pd riuniti ieri sera, si para di fronte ai 130 parlamentari azzurri. E questo significa che se Fi si sfilasse non solo potrà essere introdotto il premio alla lista e non alla coa-

lizione - modifica chiesta da Renzi che Berlusconi sembra ormai aver accettato nonostante le resistenze dei suoi - ma anche il sistema delle preferenze secco, senza paracadute per i capilista, e soprattutto una soglia bassa, al 3% come chiesto a gran voce dal Ncd, che scoraggerebbe quella riunificazione del centrodestra sotto le insegne di Fi sognata da Berlusconi.

Il punto di convergenza potrebbe essere infine uno sbarramento al 4%, come lasciano intendere gli stessi alfaniani e i collaboratori del premier. Ma arrivati a questo punto il nodo non è tanto tecnico, quanto politico. È noto che Berlusconi non vuole rompere il patto del Nazareno, che lo taglierebbe fuori anche dalla prossima scelta del successore di Giorgio Napolitano, ed è altrettanto noto che l'ex Cavaliere teme la possibilità di elezioni anticipate in primavera una volta approvato l'Italicum. «Noi vogliamo andare al 2018, lo mettiamo per iscritto stasera (ieri sera, ndr) in un documento finale della riunione - dice il premier ai

suoi alleati di governo affinché il messaggio arrivi anche a Berlusconi -. Chiedo compattezza e una linea unitaria. Vogliamo fare il più veloce possibile su legge elettorale, riforma costituzionale, jobs act, delega fiscale. Il premio alla lista è un fattore di novità storica per il Paese e fa dell'Italia un Paese all'avanguardia». Poi l'annuncio che rivedrà Berlusconi prima della direzione del Pd di domani sera (convocata sulla legge elettorale ma anche su Jobs act e Legge di stabilità) per stringere gli ultimi bulloni attorno al nuovo Italicum. L'intento è quello di chiudere l'accordo e incardinare la riforma elettorale in commissione Affari costituzionali del Senato entro la settimana. Renzi vuole arrivare al G20 in Australia, nel week end, con i dossier più caldi (la presentazione degli emendamenti in commissione Lavoro alla Camera scade proprio domani) già avviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

